

Quale sviluppo per la Cenerentola della Lombardia?

di Luigi Mastaglia*

Parlare di struttura produttiva e di occupazione in un'area territoriale ben definita come quella della Vallecamonica e del Sebino è inusuale rispetto alla norma consolidata di presentare i dati normalmente riferiti alla dimensione provinciale.

Certamente l'analisi di dati medi provinciali riferiti agli aspetti sociali-economici e della occupazione ha prodotto non poche sfasature nei giudizi, favorendo una lettura distorta dei problemi e delle esigenze locali.

La peculiarità di quest'area "periferica", le difficoltà vere, le esigenze specifiche, si sono confuse per troppo tempo nelle "medie provinciali" con il risultato di vedere liquidate come "lamentazioni campanilistiche" proposte e richieste d'intervento presentate ai vari livelli politico-istituzionali.

L'ufficio economico della Cisl Lombardia, su richiesta specifica della Cisl camuna, ha raccolto e sistemato recentemente una serie di dati aggregandoli sui confini del comprensorio sindacale Vallecamonica-Sebino formato da 77 Comuni, 22 appartenenti alla provincia di Bergamo (sponda ovest del Sebino) e 55 a quella di Brescia (sponda est del Sebino, Franciacorta e Vallecamonica): è un importante strumento informativo e di lavoro; certamente è l'unico studio che raccoglie e sistemizza dati su questa dimensione; pur essendo "vecchio" di poco più di due anni (i dati sono al 31.12.86) è ancora sicuramente attendibile per evidenziare con realismo la situazione socio-economica di quest'area e la peculiarità di quest'ultima rispetto a quelle conosciute delle province istituzionalmente competenti.

Lo scarto del reddito

L'area camuno-sebina è l'unica in Lombardia in cui *il livello di reddito* pro-capite segna uno scarto negativo di circa 2 punti in percentuale rispetto alla media nazionale; la media regionale è superiore a quella locale di circa il 20% (dati 83 forniti dal Banco S.Spirito); in uno studio più recente del "Gruppo Ricerche e Studi Camuni" con il patrocinio della Banca della Vallecamonica, riferito però ai soli Comuni della Vallecamonica, risulta un reddito pro capite del 16% inferiore a quello della Regione Lombardia e superiore del 6% a quello nazionale.

I dati si discostano in riferimento alla media nazionale, ma so-

* Segretario generale della Cisl sebino-camuna

stanzialmente confermano un notevole scarto sulla media regionale tant'è che non è esagerato definire l'area cenerentola della Regione Lombardia.

La popolazione residente nel territorio è risultata a fine 1986 pari a 193.043 unità con un incremento, rispetto al 1980, dell'1,4% a fronte di un andamento negativo dello 0,02% medio in Lombardia.

Al 31 dicembre 1986 risultavano iscritti alle liste di collocamento 5.795 pari al 12,9% della forza lavoro occupata (45.037) escluso il settore agricolo, di cui circa 4.000 nella sola Vallecamonica.

Complessivamente, nel settore industriale nel periodo 1980-86, l'occupazione è calata di circa 5.000 unità, nemmeno lontanamente compensata dalla limitata espansione nel terziario e nel turismo.

Il vento della crisi siderurgica

La struttura produttiva, nell'ambito del comprensorio, è caratterizzata fortemente in senso industriale, anche rispetto al contesto regionale che pure presenta livelli di industrializzazione già di per sé sostenuti.

Gli addetti al settore industriale nel territorio risultano essere il 71,2% rispetto alla media regionale (59%). Il forte grado di specializzazione settoriale nelle attività industriali del territorio (vedi siderurgia), e la condizione di quasi totale dipendenza dell'economia da questa produzione hanno avuto conseguenze nefaste per la crisi profonda che ha investito il comparto e per le drastiche decisioni di taglio alla produzione decretato dalla Cee nella prima metà degli anni '80 e non ancora completamente scongiurate.

Dal 1980 al 1986, nella siderurgia privata, concentrata soprattutto nell'Alto Sebino e Bassa Vallecamonica si sono chiusi 7 dei 9 forni fusori esistenti oltre ad un consistente ridimensionamento degli impianti di laminazione; l'85% della capacità produttiva nella siderurgia privata è stata cancellata. Nello stesso periodo il vento della crisi siderurgica e delle ristrutturazioni ha sconvolto anche i maggiori caposaldi della occupazione pubblica locale; nelle aziende a partecipazione statale Terni di Lovere (ex Italsider) e Dalmine di Costa Volpino il calo dell'occupazione è stato all'incirca di 2.500 unità pari al 50% del totale addetti.

Nel settore edile, per la definitiva chiusura dei cantieri della centrale di Edolo e il non decollo di nuove iniziative legate alla edilizia pubblica ed a quella privata, si è di fatto registrata una stasi preoccupante.

Nel settore cotoniero la chiusura dello stabilimento Olcese di Boario è stato il fatto più significativo di una crisi e dell'avvio di una ristrutturazione che molto ha influito sui livelli di occupazione. Il processo di innovazione tecnologica in atto e la riorganizzazione produttiva sono stati comunque necessari per un rilancio delle attività in questo settore, che sembra aver superato i momenti più difficili.

Nel settore chimico il calo più significativo dell'occupazione ha riguardato la Union Carbide Italia (UCI): è stato pari al 50% della forza lavoro; ciò è avvenuto per effetto del contrarsi della domanda di elettrodi per acciaierie (vedi crisi siderurgica) e per l'innovazione tecnologica introdotta nel ciclo produttivo.

Ristrutturazioni, riorganizzazioni del ciclo produttivo, introduzione di nuova tecnologia, hanno comunque interessato la maggior parte del comparto manifatturiero. La struttura manifatturiera complessivamente ne esce

profondamente trasformata e ridimensionata.

Il settore terziario, da sempre debole nel territorio, (gli addetti sono 68,8 contro 121,6 per mille della media regionale), non si è di pari passo sviluppato e non ha offerto posti di lavoro alternativi a quelli persi nell'industria.

La presenza di attività terziarie è modesta, non solo per quelle del cosiddetto "terziario avanzato" o terziario per il sistema produttivo; ma anche per quelle più tradizionali del commercio e dei servizi alla persona.

Questa carenza evidentemente è negativa tanto più che attualmente l'integrazione tra industria e terziario è necessaria ed irrinunciabile, in quanto veicolo principale dei processi di diffusione dell'innovazione tecnologica, di "implementazione" nei beni materiali di "contenuti" terziari immateriali (design, progettazione, ricerca ecc.) e per la penetrazione commerciale sui mercati nazionali ed internazionali.

In questo senso la debolezza del settore terziario specifico dei "servizi alla produzione" non è solo una carenza in sé, ma un fattore di debolezza dello stesso settore industriale.

Lo sviluppo del turismo non può avvenire se si lascia all'iniziativa spontanea isolata ed episodica il compito trainante. Qualche struttura alberghiera in più o qualche pista sciistica in aggiunta a quelle esistenti non risolvono il problema; anzi, per alcuni aspetti, se non fanno parte di un progetto coordinato e generale realizzato nel rispetto del territorio, incentivano i casi nei quali la distruzione del patrimonio e delle risorse naturalistiche ed ambientali sono purtroppo la più tangibile conseguenza.

Il dato più eclatante è certamente quello riferito al mancato obiettivo di realizzare a livello locale l'Azienda di Promozione Turistica (Apt) prevista dalla Regione Lombardia in sostituzione dell'Ente Provinciale per il Turismo (Ept).

La sfida dell'ambiente

Il territorio è un patrimonio comune, non può essere distrutto o utilizzato in modo dissennato. Va difeso non solo impedendo la realizzazione di opere con impatto ambientale distruttivo, ma attraverso una opera attenta di manutenzione preventiva e di consolidamento. La fuga dell'uomo dalla montagna, dalla campagna, ha prodotto l'avvio di un processo lento, ed a volte irreversibile, di degrado, spesso accelerato da interventi speculativi.

I piani di consolidamento del territorio, di riassetto idrogeologico, di forestazione, di consolidamento delle pendici franose, di recupero del patrimonio edilizio e dei pascoli montani (malghe): sono alcuni degli interventi immediati non più dilazionabili se non vogliamo che poi succedano dissesti con gravi conseguenze e pericoli per la vita stessa delle popolazioni. I finanziamenti che poi si debbono stanziare per riparare i danni, forse sarebbe il caso di spenderli per prevenire; ma certo si tratta di cambiare radicalmente l'attuale modo di gestire la cosa pubblica. I piani esistono, ma spesso rimangono sulla carta e se vengono finanziati (vedi ad esempio il progetto per la depurazione delle acque) la loro realizzazione subisce ritardi a volte inconcepibili per la lentezza e l'esiguità dei flussi economici.

Quello della difesa del territorio e dell'ambiente è un terreno su cui forze politiche, sociali, istituzionali debbono spendere il massimo delle energie: è l'unico modo serio per investire sul futuro.

Le altre condizioni per lo sviluppo sono certamente quelle tendenti a rimuovere condizionamenti derivanti dalla conformazione del territorio e dalla conseguenza diretta di scelte poco attente ad una politica dei trasporti e delle viabilità, quali infrastrutture non solo utili, per migliorare i collegamenti interni e da e per il comprensorio, ma indispensabili per un qualsiasi progetto di sviluppo industriale, artigianale, turistico e sociale.

La rete viaria è inadeguata, i progetti della cosiddetta superstrada avanzano con una lentezza inaudita. Nonostante, una strada così concepita sia ormai superata rispetto alle esigenze del traffico attuale, non si intravede neppure a breve la data entro cui da Edolo a Bergamo sulla Ss. 42 e da Darfo a Brescia sulla Ss. 510 si potrà viaggiare senza soluzione di continuità sulla nuova superstrada. Dando pure per scontato il termine dei lavori e l'agibilità (speriamo a breve) delle varianti di Iseo (510) e di Lovere (42); rimangono da completare i progetti esecutivi per la variante di Cedegolo, per il tratto Iseo-Nord Pisogne già inseriti nel piano triennale Anas 1988-89-90, insieme ai lotti Lovere-Costa Volpino-Darfo ed il raccordo fra le Ss. 42 e 510 a Piancamuno. E' forse bene ricordare che qualora i progetti citati non fossero esecutivi e trasmessi all'Anas per l'appalto dei lavori entro il 31 dicembre 1990, i finanziamenti già previsti nella legge finanziaria 1988 ed in quella dell'anno in corso saranno destinati alla realizzazione di altre opere previste dal piano ed in regola con tutte le procedure.

Si dovranno inoltre realizzare i progetti esecutivi del lotto Breno Nord-Capodiponte e Berzo Demo-Edolo, per completare le opere relative alla viabilità di fondovalle in aggiunta al tratto da Lovere a Tavernola Bergamasca (Sebina Occidentale).

Programmare una rete viaria efficiente significa inoltre progettare con un occhio al futuro, lo sbocco a nord verso il Centro Europa attraverso il traforo del Montirolo collegato a quello dello Stelvio (viario) e dello Spluga (ferroviario): ritorna ad essere un discorso credibile oltre che funzionale alla realizzazione della Europa unita anche economicamente con il superamento delle barriere doganali e la realizzazione di un unico mercato.

Il subentro delle Ferrovie Nord Milano con la costituzione della Società Brescia Nord, alla Snft, è un primo importante passo verso la pubblicizzazione della ferrovia Brescia-Iseo-Edolo ed una speranza di ristrutturazione di questo importante servizio. Nel progetto di rinnovamento della Brescia-Iseo-Edolo credo non debba mancare in prospettiva l'obbiettivo della elettrificazione necessaria per l'inserimento nella rete dei trasporti nazionale ed internazionale, (collegamento a nord con l'Europa, traforo Mortirolo-Spluga).

In presenza di un Piano territoriale dei trasporti non dovrebbe risultare difficile l'integrazione e la razionalizzazione dei sistemi presenti, in quanto la Regione Lombardia è istituzionalmente preposta alla loro gestione attraverso le società FNM-Naviseo e responsabile del servizio Lombardia Trasporti autolinee.

Una nuova industrializzazione

Infine, per quanto attiene il *Settore secondario* (produttivo-manifatturiero) indispensabile a mio avviso per uno sviluppo ad economia integrata, più funzionale alla conformazione geomorfologica del territorio camuno-sebino, vanno attivati tutti i meccanismi per il consolidamento e l'espansione delle attività manifatturiere rimaste ed a supporto di una nuova fase di industrializzazione o

per meglio dire di reindustrializzazione, anche attraverso il conseguimento di importanti obiettivi, quali una formazione professionale efficiente e mirata e la promozione di una "nuova" imprenditorialità.

Per ipotizzare un reale processo di sviluppo industriale ed artigianale bisogna attivare gli strumenti legislativi in atto ed acquisire come area camuno-sebina il titolo per interventi economici straordinari (vedi ad esempio il Piano Resider finanziato dalla Cee); costringere la Regione Lombardia a programmare interventi integrati interassessorili ed intervenire in via prioritaria nell'Area.

Il riconoscimento di "Area di crisi siderurgica" da parte comunitaria comporterebbe un flusso economico consistente per avviare processi di reindustrializzazione. La costituzione poi di una *Società d'Intervento* locale (Job Creetion), più volte sollecitata da Cgil-Cisl-Uil consentirebbe inoltre di promuovere e coordinare tutte le iniziative produttive, offrendo, da un lato, agli imprenditori, notizie, progetti, tecnologie e servizi; dall'altro favorendo con la promozione di nuove realtà manifatturiere, una ricollocazione dei lavoratori espulsi dai cicli produttivi e la creazione di opportunità di lavoro per i giovani in cerca di prima occupazione.

La *Società d'Intervento*, della quale faranno parte le Comunità Montane, le Amministrazioni Provinciali di Brescia e di Bergamo, la Regione Lombardia, le Camere di Commercio, le società finanziarie di emanazione regionale (Finlombarda-Riconversider-Cestec - Lombardia Lavoro), le associazioni imprenditoriali, gruppi finanziari privati, aziende e banche locali, l'Iri tramite la Spi (Società di Promozione Industriale), tutte realtà e soggetti contattati ed ai quali è stato recentemente trasmesso lo statuto per sollecitarne l'adesione, può rappresentare uno degli strumenti importanti per avviare concrete iniziative di sviluppo.

Nel settore artigianale le tendenze da privilegiare sono certamente *quelle locali* tradizionali, (lavorazione del ferro, del legno), per la produzione di beni destinati all'autoconsumo; di attrezzi per arti e mestieri: con attenzione particolare anche alle possibilità di assorbimento da parte del mercato turistico; *quelle innovative* per beni finali o intermedi ad alto valore aggiunto da destinarsi a sbocchi di mercato anche esterni; il tutto attraverso una razionalizzazione dell'esistente, incentivando forme necessarie di associazionismo fra realtà degli stessi settori ed istituendo forme di sistematico aggiornamento professionale.

Quale assetto istituzionale?

Per ultimo, non certo per ordine di importanza, vorrei sottolineare la rilevanza degli assetti istituzionali anche in funzione dello sviluppo locale.

Da tempo, sui temi dell'occupazione e dello sviluppo territoriale, è aperto un confronto che vede impegnate le Organizzazioni sindacali e le Comunità montane presenti nell'area Vallecamonica-Sebino. Il Comitato di coordinamento per l'occupazione e lo sviluppo nel quale sono rappresentate le Comunità montane ed il sindacato è stato il livello di confronto più pratico.

Occorre un salto di qualità. Il coordinamento istituzionale fra le Comunità montane ha il diritto, direi, il dovere di chiedere alla Regione Lombardia l'assegnazione di deleghe amministrative sufficienti a gestire almeno in parte il processo di sviluppo sociale ed economico.

Definire dunque una "autorità politico-istituzionale" cui affidare

adeguate risorse e relative deleghe, come primo passo verso la realizzazione di un ente intermedio subregionale e sovracomunale competente per l'area camuno-sebina.

Sembra velleitario e fantapolitico proporre ora, all'indomani dell'approvazione da parte del Governo della legge sulla riforma delle Autonomie locali, la costituzione di una Provincia comprendente la Vallecamonica e tutto il bacino orografico del Sebino; ma veramente una proposta in tale senso è stata formulata anche agli inizi degli anni '80 durante la discussione per l'approvazione da parte della Regione Lombardia del "Rapporto generale sulle deleghe" ed in un periodo in cui era ancora pensabile incidere sulle decisioni del Governo.

Allora, nel 1981, il neonato sindacato comprensoriale sollecitò i Comuni e le Comunità montane a scrollarsi di dosso quel senso di rassegnazione passiva, e ad assumere nuove funzioni, per rispondere adeguatamente alle pressanti richieste di soluzione dei problemi che impedivano lo sviluppo locale.

Parallelamente si tentò di stimolare le forze politiche e le altre forze sociali, perché nell'ambito delle rispettive autonomie, si mobilitassero insieme alle organizzazioni sindacali per ottenere dalla Regione Lombardia il riconoscimento di Ente intermedio depositario delle deleghe amministrative.

L'appello cadde nell'indifferenza, nei casi più benevoli raccolse ironiche considerazioni. Noi rimanemmo da soli a continuare una battaglia che ora e non dopo va ripresa con determinazione.